

DALLA GEOPOLITICA ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Giuseppe Bettoni

L'obiettivo di questo articolo è duplice: cercare di definire con più chiarezza alcune parole, spesso abusate, come appunto geopolitica, e cercare di mostrare come la geopolitica sia una disciplina che si applica anche alle questioni interne ai vari stati.

Effettivamente se la parola geopolitica è frequentemente usata, spesso non si è chiari su quello che con precisione si vuole intendere a questo riguardo. La scelta fatta in questo articolo è quella di partire dalla definizione di un geografo francese che ha dedicato praticamente tutta la sua vita a questa materia: Yves Lacoste. La sua definizione è qui usata come punto di partenza per poter mostrare come in realtà le questioni di geopolitica riguardino sia situazioni interne ai vari stati sia quelle tipicamente legate a questioni di politica estera. In realtà in Italia quando si parla di geopolitica lo si fa quasi esclusivamente facendo riferimento a questioni di politica internazionale, trascurando che proprio all'interno dei confini nazionali i conflitti per il controllo del territorio e del suo divenire sono al cuore stesso di situazioni che definiamo di "geopolitica". Proprio per questo motivo, tutte le azioni che gli attori pubblici mettono in atto sul loro territorio hanno degli effetti importanti su quest'ultimo: lo modellano, lo cambiano e soprattutto cambiamo l'azione degli abitanti, il loro quotidiano. Per questo motivo è importante capire bene che cosa si intende per "geopolitica" e quindi cercheremo di spiegare come l'azione degli attori territoriali deve essere esaminata secondo il metodo della geopolitica.

Per questo motivo partiremo dal proporre una prima definizione di "geopolitica".

Geopolitica: scienza oppure no?

Viene considerata geopolitica quella situazione in cui due o più attori politici si contendono un determinato territorio. In questo contendere le popolazioni che abitano il territorio conteso, o che sono rappresentati dagli attori che se lo contendono, devono essere coinvolti in questo conflitto, attraverso l'uso degli strumenti di comunicazione di massa

Partiamo da questa definizione, che è quella data da Yves Lacoste¹, per dare seguito alla nostra spiegazione.

Troppo superficialmente potremmo subito essere indotti a credere che tutti i conflitti che hanno avuto per contendere un qualsiasi territorio possono essere catalogati come “geopolitici”. Ma come si vede dalla seconda parte della definizione precedente, occorre un coinvolgimento delle popolazioni. Questo coinvolgimento porta a una serie di pressioni sul potere esecutivo, al punto da indurlo a cambiare la sua decisione, a volte anche la più logica. Questo tipo di coinvolgimento certo non esisteva nel secolo scorso, per non parlare se si va ancora più a ritroso nel tempo.

Nel passato le popolazioni erano coinvolte, ma spinte dal potere centrale, mentre oggi, al contrario il ruolo giocato dai mass-media è fondamentale, senza per questo ingigantirlo o demonizzarlo oltre misura.

È proprio in questo punto che si scopre una delle caratteristiche più importanti della geopolitica e della sua contemporaneità: l’aspetto della rappresentazione (attraverso gli strumenti di comunicazione di massa). Più avanti affronterò direttamente questo aspetto, per ora continuerò a parlare della modernità del concetto di geopolitica.

È evidente come questo concetto sia contemporaneo, mentre non si può dire lo stesso dei conflitti territoriali dei periodi precedenti. Il coinvolgimento della masse non è solo un aspetto strumentale o, peggio ancora, un corollario, come una nuova scenografia. Questo coinvolgimento ha portato ad un cambiamento sia dell’atteggiamento dei poteri centrali dei vari stati che del modo di condurre la lotta/competizione per un determinato territorio. E in effetti questo denota una debolezza da parte dello Stato Centrale nel condurre le proprie strategie “territoriali”: egli deve imperativamente cercare di ottenere la legittimità popolare, se poi questa legittimità la si ottiene con delle false informazioni questo è, ai fini di questo articolo, relativo; conta invece che la geopolitica si caratterizza così con due elementi: democrazia (o meglio la possibilità di scatenare un dibattito da parte dei cittadini) e l’attenzione che lo Stato deve dare a questo “dibattito”. Potremmo discutere sui livelli di democratizzazione dei vari stati ma certamente non potremmo parlare di situazioni geopolitiche in casi in cui il popolo non ha la minima voce in capitolo. È la ricerca del consenso popolare che spinge l’attore politico a offrire delle rappresentazioni particolari della realtà.

Quanto fin qui scritto mira a mostrare come la geopolitica non sia appannaggio del fascismo e del nazismo, quindi di Stati forti e non democratici, come fino ad alcuni anni fa si è sempre cercato di far credere. Ed è proprio per questo motivo che la geopolitica è stata tenuta in disparte per tutti questi anni.

Ma andiamo a vedere da dove trae origine la Geopolitica, come prende forma, dove riesce a conquistare spazi di dibattito e divenire un vero e proprio strumento di analisi.

Come nasce la Geopolitica

Viene considerato il padre della geopolitica Friedrich Ratzel, a cui farebbe seguito Haushofer che l'avrebbe resa vera "scienza" con i nazisti. In realtà non è esattamente così.

Il primo ad usare questo termine fu un geografo svedese, Rudolph Kjellen (1864-1922), fortemente influenzato dall'opera del geografo tedesco Friedrich Ratzel. Kjellen e Haushofer diedero vita ad un vero e proprio movimento di geopolitica.

Ma anche se il primo ad usare questo termine fu uno svedese, è inutile negare che la culla in cui è cresciuta la geopolitica è stata la Germania. Però non la Germania nazista, visto che la geopolitica ha visto la luce più di un decennio prima della nascita del movimento hitleriano.

Per essere precisi il contesto in cui nasce la geopolitica è la sconfitta tedesca del 1918, cioè in una situazione in cui il potere dello stato era assolutamente debole (e non il contesto nazista degli anni trenta, quando lo stato era più che mai forte). In quel momento il Reich dovette chiedere l'armistizio a causa sia dell'arrivo degli americani nel conflitto, sia per le rivolte comuniste di Berlino. Esattamente dopo questo armistizio si scatena un ampio dibattito nell'opinione pubblica tedesca di ogni tendenza politica: accettare oppure rifiutare (quindi continuare la guerra fino in fondo) le clausole imposte dalla coalizione vincitrice? Quali sono i territori da abbandonare? Quali sono quelli su cui non cedere? Con quali argomenti riuscire a conservare la sovranità sulla Prussia Orientale?

Fino ad allora mai un capo di Stato avrebbe chiesto il parere al proprio popolo su certe questioni, ma nella Germania dell'immediato primo dopoguerra si era instaurato un dibattito autenticamente democratico (a parte certi incidenti) su problemi riguardanti la *nazione* ed i suoi rispettivi *territori*. La popolazione fino a quel momento poteva essere coinvolta su determinate questioni, come morale pubblica, chiesa, voto alle donne, ecc., ma mai su questioni concernenti lo stato ed il suo territorio.

In questo dibattito un ruolo chiave fu giocato da quei docenti di geografia e storia, insieme ai reduci dal fronte, i quali si rendevano conto che i corsi di geografia, così come erano stati strutturati da Ratzel, non servivano assolutamente a dimostrare l'ingiustizia dei confini imposti. Le presupposte leggi geografiche scientifiche ratzeliane non permettevano assolutamente di argomentare la critica alle frontiere designate dai vincitori. Ecco perché si cercò di sviluppare una nuova corrente: la geopolitica.

All'inizio il corpo accademico dei geografi era assolutamente contrario, ma i geografi esterni all'università trovarono appoggio in Haushofer, il quale, a causa della sua carriera militare e diplomatica, era rimasto a margine dell'università. Fu lui a dare vita alla rivista *Zeitschrift für Geopolitik* (Quaderni per la geopolitica), indirizzata a tutta la popolazione, quindi semplice, con

carte estremamente schematiche e ad effetto. Anche se Haushofer non disdegnò di riproporre certi argomenti della geografia politica, egli proclamò la geopolitica come una nuova scienza: “era un mezzo d’imporre le proprie tesi secondo un procedimento esplicitamente politico, molto diverso dal discorso accademico che aveva tenuto Ratzel nell’università”².

Quello che ho scritto più sopra mira a spiegare in che contesto la geopolitica è nata, per quale motivo si è sviluppata proprio in un determinato periodo storico. Ma quello che mi interessa mostrare è quello che veramente caratterizza la geopolitica di oggi. Cominciamo quindi con lo spiegarci sulle parole.

Quando parliamo di geopolitica alludiamo a un metodo di analisi utilizzabile in determinate situazioni, quelle che definiamo come geopolitiche per l’appunto. Affinché determinate situazioni possano essere analizzate con il metodo proprio della geopolitica occorre che esse posseggano determinate caratteristiche.

Queste caratteristiche sono:

- a) la posta in gioco: il territorio;
- b) due o più attori che si contendano la posta in gioco;
- c) una popolazione che venga coinvolta in questo contendere.

Una situazione geopolitica si definisce, in un dato momento di un’evoluzione storica, attraverso delle rivalità di potere (qualunque sia la loro importanza) e dei rapporti tra le forze che si trovano sulle diverse parti del territorio in questione. Tutto questo qualunque sia l’estensione territoriale (dalla scala planetaria a quella urbana) e qualunque sia la complessità dei dati geografici (rilievo, clima, ecc). Chiaramente le rivalità di potere a cui per prime facciamo riferimento sono quelle tra Stati, grandi o piccoli che possano essere. Sono essi i primi attori che si contendono parti di territorio. Le ragioni del contendere sono tante e diverse tra loro. Possono essere il volersi accaparrare una risorsa presente su di un dato territorio, come giacimenti petroliferi, gas naturali, minerali preziosi, ecc. Ma esistono anche ragioni difficili da comprendere (e da comunicare) che non sono neanche rare da trovarsi. Sono forse quelle - oggi più frequenti - che fanno riferimento ad origini storiche, spesso confuse e alterate nella loro origine, oppure a complicati interessi economici incrociati ed estremamente articolati.

Le rivalità di potere non si manifestano solo al di fuori di uno stato, bensì anche al suo interno e coinvolgono altri attori che ne fanno parte. È il caso delle minoranze che possono eventualmente rivendicare l’indipendenza o l’autonomia di una determinata parte di territorio. A questo va aggiunto il problema delle immigrazioni, che conduce oggi più che mai a problemi di natura geopolitica.

Non vanno dimenticate, sempre in seno allo stesso paese, le rivalità che si hanno tra i diversi partiti. Cercando di estendere la loro presenza in tutto il territorio compreso nelle frontiere dello

stato a cui appartengono, i partiti politici conducono una strategia di competizione territoriale che deve essere considerata assolutamente geopolitica. Essa fa infatti uso di tutti gli strumenti tipici delle dispute esaminate della geopolitica, oltre a possedere le tre caratteristiche di base descritte sopra.

Questi tipi di conflitti sono particolarmente complessi e, spesso, la semplice descrizione cartografica della posta in gioco non basta a spiegare il tutto. Quello che non bisogna mai dimenticare è di cercare di comprendere le ragioni, le idee degli attori di questi conflitti, anche qualora si rivelassero false. Sono queste ragioni, queste idee che uniscono l'attore con la parte di opinione pubblica che rappresenta. È questa relazione, questo modo di influenzarsi a vicenda, tra attore ed opinione pubblica, che determina le possibili strategie e ci aiuta a comprendere i veri obiettivi delle forze in campo. La comunicazione che si viene a creare tra attore ed opinione pubblica è la “*rappresentazione*”.

Questo termine è perfetto per indicare ciò che si vuole spiegare, perché si presta a due interpretazioni:

- 1 la prima interpretazione è quella di *disegno* e le carte geografiche sono una rappresentazione. Sempre più nelle decisioni politiche che riguardano il territorio vengono usate le carte come supporto “scientifico”, come base di obiettività, perché le carte sono “scientificamente vere”. Dobbiamo invece tenere sempre presente che le carte geografiche sono assolutamente soggettive: esse sono lo strumento con il quale un geografo comunica un'idea (la sua idea, una tra le tante).
- 2 La seconda interpretazione del termine rappresentazione è quella teatrale. L'*atto teatrale* che rende presente simbolicamente personaggi e situazioni drammatici, cosa che è anche propria della geopolitica.

Detto questo, cerchiamo però di non soffermarci ad una individuazione della geopolitica come semplice esposizione di rappresentazioni contrapposte, antagoniste. Cerchiamo di approdare ad una definizione della geopolitica che la renda più obbiettiva come strumento. Ricordiamo che “[...]le opinioni geopolitiche che si affrontano o si confrontano, trattandosi di rivalità di potere su dei territori e sugli uomini che vi abitano, sono rappresentazioni cariche di valori, più o meno parziali, basate su situazioni reali le cui caratteristiche obiettive non sono assolutamente facili a determinarsi”³. Un attore che cerca di battere il proprio rivale, arriva ad inventarsi qualsiasi cosa, prima tra tutte l'affermare come scientifica la propria tesi al fine di ottenere la supremazia sul territorio conteso. Per questo si fa riferimento a tesi storiche “scientifiche”, o a “leggi naturali”. Non ultimo il ricorso alla geografia fisica, dove si cercano spiegazioni da imporre al proprio avversario, mostrando così l'indiscutibilità delle proprie affermazioni.

L'esperienza maturata, più che trentennale, dall'equipe di Hérodote diretta da Yves Lacoste, nonché dal laboratorio CRAG (Centre de Recherche et d'Analyse Géopolitique) dell'Università di Parigi VIII, ci mostra che esiste una sola maniera per affrontare con un rigore "scientifico" qualsiasi situazione geopolitica: il dirsi fin dall'inizio che qualsiasi situazione geopolitica verrà sostenuta da rappresentazioni divergenti, contraddittorie e più o meno antagoniste.

Bisogna, quindi, affrontare tutte le rappresentazioni date con questo principio; ma si deve cercare anche di andare oltre, superando l'opposizione dei punti di vista in campo per cercare di produrre una visione più obiettiva della situazione. Non facciamoci ingannare dal fatto che la maggior parte dei conflitti frontaliери veda la presenza di due attori (due stati, salvo dovute eccezioni) per poter affermare che esistono semplicemente due rappresentazioni. La maggior parte degli Stati hanno più vicini e con ciascuno di essi hanno rappresentazioni diverse. Per analizzare queste situazioni bisogna andare oltre l'analisi delle tesi ufficiali sostenute, esaminando tutto quello che dietro una determinata affermazione vi può essere.

Esempi se ne possono fare tanti. Basti pensare che un paese A può avere con un paese B suo vicino dei rapporti e delle strategie influenzate da un paese C situato a migliaia di chilometri. E non è assolutamente detto che questo possa trasparire nelle tesi ufficiali sostenute dai due paesi confinanti (A e B).

La particolarità, però, non si ferma qui.

Non è difficile trasporre questa griglia di lettura al confronto che due partiti possono avere su di una parte del loro territorio nazionale. La rappresentazione che un partito proietta di se stesso in un dato territorio può essere diversa da altre rappresentazioni date in altre parti del territorio nazionale, sempre dallo stesso partito. E le motivazioni che possono condurre a simili contraddizioni possono non essere lette nell'immediato, trovando spiegazioni in fatti passati o azioni che verranno condotte in futuro e di cui si prepara il campo. Dietro queste rappresentazioni, non vi sono stati o popoli, bensì poche persone (a volte anche una sola), gruppi di intellettuali, o uomini politici, che diffondono queste tesi e solo in un secondo momento esse verranno fatte proprie da parte di masse più sostanziose di cittadini. Queste rappresentazioni sono state create per esprimere il punto di vista di gruppi ristretti di persone. Ecco perché a volte esistono divergenze non solo tra le parti opposte in campo, ma anche all'interno delle varie compagini in disputa, a causa di un diverso modo di vedere le cose.

Per quanto si cercherà di prendere in considerazione tutte queste possibili rappresentazioni, non si potrà mai dare a questo metodo di analisi la benché minima parvenza di "scienza". Si tratta di analizzare delle rivalità di potere tra diverse forze, ognuna delle quali avrà diverse rappresentazioni, ovviamente parziali e contraddittorie. Queste forze avranno chiaramente delle strategie che saranno a loro volta divergenti ed antagoniste. Quello che diventa necessario

imporsi, prima ancora di cominciare, è di seguire comunque un'osservazione di tutto ciò che compone la situazione geopolitica in maniera assolutamente imparziale (o quanto meno il più possibile). Detto questo viene da se che definire scienza la geopolitica risuonerebbe presuntuoso e condurrebbe ad errori che hanno avuto in passato tristi ripercussioni.

Ritornando al rapporto tra "scienza" e geopolitica, Yves Lacoste definisce la geopolitica come un procedimento scientifico. "[...]la geopolitica può essere vista come un procedimento scientifico[...]dal momento in cui tutte le tesi rivali siano presentate in buona fede e si cerca di comprendere ciascuna di esse e le loro ragioni profonde come cause indirette ed accidentali della loro disputa".⁴

Questo procedimento scientifico non deve essere visto semplicemente come strumento per lo studio di rappresentazioni opposte e in contraddizioni tra loro. Quello che deve essere il vero uso della geopolitica è, invece, la volontà di produrre delle rappresentazioni più obiettive di quanto non lo possano essere quelle in disputa tra loro. In questo modo la geopolitica si rivela strumento di grande efficacia per la soluzione di situazioni altrimenti difficilmente districabili, ma anche per la previsione di possibili scenari futuri.

Tra gli addetti ai lavori si definisce in questo punto la differenza tra geopolitica e storia. In quest'ultima l'obiettivo fondamentale è di capire come e perché una battaglia ha avuto un tale esito. Nella geopolitica l'obiettivo è di cercare di prevedere evoluzioni di una determinata situazione che potrebbero sfociare in battaglie e questo facendo anche, ma non solo, uso della storia attraverso i suoi insegnamenti su esiti di situazioni passate.

La geopolitica usa quindi tutto ciò che può essere utile nel dirimere "matasse intricate". Quello che accade su un territorio ingloba l'azione umana, diventa quindi essenziale fare ricorso a tutte quelle scienze umane, come sociologia, economia e ovviamente anche storia. Ognuna di queste scienze o discipline sono utili per la comprensione di una data situazione territoriale, da questo diventa facile desumere come la multidisciplinarietà sia un'altra caratteristica fondamentale dell'analisi geopolitica.

Anche se la multidisciplinarietà è un elemento caratterizzante, esiste forse un legame originario che questo metodo porta con sé fin dall'inizio. Abbiamo scritto ormai infinite volte questa parola e sicuramente la si troverà altre infinite volte nel seguito di queste pagine: territorio. Esso è palcoscenico e posta in gioco al tempo stesso, è il vero punto di riferimento, l'elemento da cui partire. Non vi può essere situazione geopolitica se non vi è un territorio.

Questo legame della geopolitica con il territorio, ci porta automaticamente alla disciplina da cui la geopolitica è nata: la geografia.

Geografia e geopolitica

Non è casuale il prefisso *geo* nella parola. I primi ad avvalersi della geopolitica sono stati dei geografi. Lo era Ratzel, lo era Hausofer e lo sono Lacoste e John Agnew. Dei geografi dotati di una certa personalità, come si tende a dire all'interno della stessa categoria. E da qui si arriva al primo problema riguardante la geopolitica in Italia.

Il nostro paese per troppo tempo è rimasto a digiuno di geografia. Indubbiamente non sono mancati i professori di geografia, dalla scuola secondaria inferiore fino all'università. Ma per troppo tempo si è dovuto fare a meno di una vera e propria università di geografia.

Questa situazione ha sicuramente reso più difficile la formazione di un ampio corpo di geografi. Certo esistono, come esiste anche un'antica Società Geografica Italiana. Ma quello che più conta è, purtroppo, l'aver tenuto in secondo piano l'approccio geografico.

Lo si è sempre considerato non interessante, noioso, dato per definito e immutabile, quindi una volta conosciuto, tutto finiva lì. Quando si parla di geografia si parla, in genere, di cose banali da imparare a memoria, come per esempio le capitali dei vari stati, oppure quali e quante sono le provincie italiane, ecc. Come se la geografia fosse un banale imparare a memoria delle informazioni. Oltre tutto la "scuola di geografia" italiana è stata abbondantemente tenuta da parte fin dal secondo dopoguerra e questo ha lentamente fatto perdere importanza allo studio della geografia, sia nel semplice approccio intellettuale sia da un punto di vista strumentale privando il paese di un buon strumento cartografico⁵.

Questo sottovalutare il territorio, lo vedremo meglio più avanti, ha fatto sì che l'Italia si trovasse in moltissimi casi in evidente difficoltà. All'interno delle proprie frontiere nazionali, per esempio, nella scarsissima conoscenza che i vari livelli istituzionali hanno del loro territorio rendendo difficile ogni tipo di intervento per programmare lo sviluppo. Basti pensare ai Piani Regionali di Sviluppo: quando esistono sono illeggibili e non si capisce di cosa parlino, comunque inutilizzabili per programmare anche un investimento per un marciapiede sotto casa.

Ma anche all'esterno delle proprie frontiere come nel caso della partecipazione ai lavori della UE e in particolare alla definizione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE). Partecipare a quei lavori significava avere delle competenze territoriali precise, con una vera équipe dietro le spalle. Se non si riconosce l'importanza del territorio, come in Italia, si finisce con il partecipare ai lavori ma senza avere una autentica capacità d'incisione.

Insomma il territorio e quindi la geografia hanno un ruolo chiave e questo diventa elemento delicato in un paese come l'Italia, patria di geografi fra i più famosi della storia dell'umanità⁶, ma che oggi difficilmente riuscirebbe a dare chiare indicazioni su quello che geografia può significare (salvo le dovutissime e molteplici eccezioni, ovviamente).

La geografia ha per oggetto lo studio dello spazio.

Il problema potrebbe venire dal cercare di definire lo spazio. In matematica lo spazio ha tre dimensioni sincrone e viene definito con i tre assi dello spazio vettoriale che sono x , y e z . Se trasliamo questa definizione cercando di applicarla alla terra, otteniamo per ognuno degli assi sopra indicati, altrettanti luoghi di riferimento. Abbiamo così la latitudine, misurata a partire dall'equatore che altro non è se non la linea che congiunge tutti quei punti in cui la durata del giorno è uguale a quella della notte; secondo luogo è la longitudine, misurata a partire da Greenwich perché corrisponde al luogo centrale della più grande marina e del migliore servizio cartografico dell'epoca in cui fu definito. Per ultimo abbiamo il dislivello rispetto al livello medio del mare. Quest'ultimo è ben lontano dall'essere definito con precisione, almeno rispetto al suo significato.

Dunque la geografia si occupa di questo spazio che abbiamo appena definito e che in realtà è un volume. Questo volume viene limitato dal centro della terra da una parte e dall'universo dall'altra parte. Ecco che possiamo riassumere, quindi, l'oggetto della geografia in tutto il pianeta: la Terra e gli Uomini.

Questo carattere così generale e inglobante della geografia può condurre al grave errore di definire nello stesso modo o secondo lo stesso principio la geopolitica. Se è vero che tutto ciò che concerne lo spazio, riguarda la geografia, ciò non è altrettanto vero per la geopolitica. Quest'ultima prima di tutto si occupa di un certo tipo di conflitti che hanno come posta in gioco un determinato territorio. Al contrario della geografia, la quale invece studia tutti i fenomeni che hanno luogo nello spazio come prima definito.

La geografia ha un procedimento molto preciso che è quello di raccogliere informazioni, quindi abbiamo un lavoro di inventario e di ricerca sul terreno, per poi avere una fase di catalogazione delle informazioni raccolte. Ecco quindi un'altra parte che accomuna geografia e geopolitica: il raccogliere il più ampio numero possibile di informazioni che possono riguardare la porzione di spazio che si vuole studiare. Ma è qui che si ferma il "cammino" comune di geografia e geopolitica.

Non si potranno mai produrre delle leggi scientifiche che in geopolitica possano spiegare il perché del sopravvenire di un determinato evento. Il lavoro si limita al raccogliere informazioni, catalogarle e proporle in seguito per spiegare oppure per proporre delle possibili soluzioni che comunque la società stessa, o chi da essa delegata (vedi sindaci o eletti locali, ecc.) possa farlo. Se esistessero delle leggi dello spazio utilizzabili dalla geopolitica allora la società avrebbe poca scelta, colui che si occupasse di geopolitica fornirebbe alla società i risultati del suo studio e non ci sarebbe alcuna scelta, ma solo la via da lui indicata. Ma così non è!

È da questo equivoco che si sono avute vere e proprie tragedie e qui facciamo subito riferimento al nazismo. Il pericolo consiste proprio nel voler mascherare di scientificità le tesi che si vogliono sostenere. Gli esempi non mancano e si pensi ai presunti spazi vitali scientificamente definiti dalla natura. Troppo spesso nazisti e fascisti (come molti altri) hanno usato la presunta scientificità della geopolitica per affermare che determinati territori erano da considerarsi come vitali per loro. È il caso della “spartizione” dell’Europa che i fascisti avevano immaginato possibile con i nazisti, per esempio attribuendosi l’Albania come area vitale per l’Italia. Questo tipo di “attribuzione” faceva riferimento a questa presunta scientificità proprio per spazzare via ogni tipo di dibattito, come se si fosse trattato di qualcosa imposto dagli dei all’ordine dell’universo.

Quello che induce in inganno è, a differenza delle altre discipline, la natura assolutamente multidisciplinare della geopolitica. Essa usa tutte le discipline che possono fornire informazioni utili rispetto alla comprensione della situazione su di un determinato territorio. Ma questo non deve far pensare che la geopolitica sia un qualcosa che contiene dentro di sé tutto, non è la “regia” di tutto. Essa non è la fonte originale da cui attingono tutte le altre materie, siano esse scienze o no.

La confusione che in Italia si fa, quindi, rispetto alla Geopolitica, trova buona parte della spiegazione nella scarsa abitudine che abbiamo nel ragionare da un punto di vista territoriale.

Saper pensare lo spazio. Ecco quello che prima di tutto è la geografia.

Non bisogna dimenticare la frase di Reclus: “La geografia è la storia nello spazio e la storia è la geografia nel tempo”.⁷ Questa citazione non serve solo a fornire un’acattivante definizione per due materie a vantaggio dell’uso multidisciplinare delle stesse. Essa contribuisce anche, e particolarmente, a comunicare il senso di una geografia dinamica.

Lo studio della geografia significa studiare qualcosa di dinamico perché la geografia è qualcosa che cambia continuamente, che non smette di evolvere, ad opera dell’uomo e della natura. Non si può continuare a pensare che una volta comunicata la geografia di un determinato luogo essa sia data e fissata, immutabile. Nel momento stesso in cui si cerca di comunicare la geografia di un dato luogo, essa sta già mutando, ecco perché si tratta di uno studio continuato, che non è solo descrittivo. Deve tenere presente tutta una serie di interazioni per poter essere veramente compreso. Nel momento in cui si parla di un dato luogo, non si può estromettere tutto ciò che ci ostacola nel definirlo con chiarezza. Bisogna accettare questa complessità e cercare di approfondirne la conoscenza e, cosa ancora più difficile, comunicarla.

“La Geografia non è cosa immutabile, essa si fa, si rifà ogni giorno; ad ogni istante, essa si modifica attraverso l’azione dell’uomo” scriveva Reclus in *l’Homme et la Terre*⁸. Questo veniva

fatto notare dal geografo francese all'epoca in cui la rivoluzione industriale era ormai percepibile quotidianamente nella vita dell'uomo.

Cosa potremmo dire noi oggi, quando assistiamo ad un cambiamento cruciale nella valutazione delle distanze grazie all'intervento di telematica e trasporti ad alta velocità? Forse che così facendo non assistiamo ad un mutamento della carta geografica che abbiamo sempre visto tradizionalmente nei nostri vecchi sussidiari?

Ma una carta geografica non muta solo con l'evoluzione della tecnica.

Prendiamo l'esempio di un fiume che divide due regioni diverse. Un esempio abbastanza comune. Consideriamo che solo una delle due regioni possa utilizzare l'acqua di questo fiume, mentre l'altra non ha la possibilità di farne un uso considerevole (non ha importanza stabilire per quale ragioni). In questa situazione, la regione che non ha occasione di usare il fiume non concentra la sua attenzione su questa parte di territorio, dirigendo le proprie energie altrove. Ma se la situazione dovesse mutare, per esempio si scopre la possibilità di usare l'acqua del fiume per un nuovo tipo di coltivazione, cosa accadrebbe?

Cerchiamo di rispondere a questa domanda, considerando che con ogni probabilità si avrebbe una contesa tra le due regioni confinanti.

Le istituzioni politiche delle due regioni ingaggerebbero uno scontro basato su ragioni, e conseguenti rappresentazioni, diverse, contraddittorie e antagoniste. Si inizierebbero a elencare ragioni tecniche, scientifiche. Ma si arriverebbe più lontano, facendo pressioni politiche direttamente sul confinante. Ovviamente per condurre una disputa di questo genere bisogna avere il totale appoggio del proprio elettorato, quindi le istituzioni politiche interessate comincerebbero a diffondere ragioni tecniche, ma anche storiche e culturali del rapporto esistente tra popolazione e fiume. Il canale privilegiato sarebbero chiaramente i mass-media. Tra gli strumenti privilegiati per sostenere queste rappresentazioni si avrebbero chiaramente delle carte geografiche. Si mostrerebbero tutte le carte in cui il fiume è rappresentato come luogo principale per quel territorio. Lo si può disegnare con uno spessore più importante, o con un colore più spiccato. Si può mettere in rilievo la possibilità di uso come collegamento, ecc. Il fiume e il terreno circostante verrebbero visti con spirito diverso, con obiettivi ed utilità diverse. Tutta la zona interessata cambierebbe agli occhi della gente, anche se essa non muterebbe materialmente. Verrebbe a cambiare il modo con il quale quel fiume e la parte di territorio circostante "sono pensati". La geografia di quel territorio sarebbe a questo punto cambiata.

Tutto questo è un minuscolo esempio di come la geografia di un territorio sia in continua evoluzione.

Pensiamo per un attimo alle regioni del nord-est dell'Italia. La loro geografia è sicuramente cambiata con il crollo dei regimi comunisti dell'Est, aprendo loro delle nuove possibilità di comunicazione, di scambio, di crescita. Prima del 1989 era come se la terra si fermasse a Gorizia. Certo i Friulani più vicini al confine andavano a fare il pieno di benzina in Jugoslavia, andavano a comprare le sigarette e la carne, ogni tanto andavano a giocare al Casinò di Nova Gorica. Ma per le piccole e medie imprese, per l'insieme del tessuto sociale e produttivo dell'intera area la cosa era ben diversa. Oltre quel confine era come se ci fosse il vuoto, un mare che non conduceva da nessuna parte e non la Jugoslavia, la Bulgaria, la Romania. Un mare non navigabile, non pescoso. Un luogo di quasi totale disinteresse.

Ad un certo punto invece questo mare non c'è più, viene prosciugato dal "buco" provocato dal crollo del Muro. Di colpo appare un continente dalle enormi potenzialità, tutte da scoprire e da valorizzare. I piccoli imprenditori ora chiedono alle loro forze politiche di aiutarli nel "conquistare" questa nuova terra. Ecco che sono sempre più gli imprenditori che vanno in Ungheria e trasferiscono parte della loro impresa se non tutta. La stessa cosa era accaduta per l'Albania e per imprenditori del centro e sud-est Italia, anche se in questo caso il crollo delle società finanziarie e la guerra del Kosovo hanno provocato un radicale rimescolamento della situazione.

Scala locale e regioni di frontiera

L'esempio delle aree di frontiera in Europa è ricco e variegato, ma spesso viene sottostimato nella sua importanza, anche perché spesso riguarda livelli di scala che sembrano dover interessare solo gli abitanti locali.

In realtà le regioni frontaliere sono un argomento di studio fondamentale oggi, soprattutto perché rappresentano le valvole di comunicazione attraverso le quali si determinano gli equilibri tra paesi.

Nel nostro paese le provincie che si snodano lungo la frontiera continentale sono ben quattordici da Trieste fino a Imperia. Se concentriamo la nostra attenzione sul Nord-Est dell'Italia, particolarmente sul Friuli-Venezia-Giulia (FVG), si potrà osservare quale rapporto dibattuto questa regione ha avuto, e ha ancora oggi, con le proprie frontiere. Essa confina sia con l'Austria che con la Slovenia, due Stati con i quali la regione FVG ha frequenti scambi, ma la rappresentazione che i suoi abitanti hanno della loro posizione geografica è alquanto particolare. Ormai dal secondo dopo-guerra essi hanno tratto vantaggio dal confinare con la ex-Yugoslavia, più che con l'Austria. Il turismo degli austriaci e tedeschi nell'area è sempre più in diminuzione, mentre aumentano turisti di altra provenienza. Durante la guerra fredda la piccola economia quotidiana traeva vantaggio dagli Slavi che si recavano a fare compere a Ponte Rosso

a Trieste e dai friulani che andavano invece dall'altra parte a comprare altre cose, come già accennato in precedenza.

L'Austria ormai in tutto questo aveva poco a che vedere, ma è verso quest'ultima che i riferimenti culturali (secoli di occupazione non si dimenticano) sono i più forti. Quando qualcosa non va gli abitanti sospirano subito verso l'Austria (anche se non credo nessuno desidererebbe essere annesso al nostro vicino germanofono).

Il problema però non è solo culturale o folcloristico, ma bensì anche economico. Quanti sono gli sforzi fatti dalle amministrazioni locali per spingersi verso una cooperazione con la "ex-Yugoslavia"? Questo sentimento è ancora più forte se si va verso Trieste, dove il confine con l'Austria è qualcosa di ben distante, visto che bisognerebbe andare nella provincia di Udine per vederne uno.

In questa zona la scelta di un investimento pubblico su infrastrutture diverse, o più precisamente di un asse di comunicazione, è un'autentica scelta geopolitica, prima della quale bisogna passare al vaglio non solo statistiche economiche, o vedere quante imprese potrebbero fruirne, ma anche studiare strategie politiche dei partiti in carica, per non parlare di caratteristiche geomorfologiche, le quali non devono essere prese in considerazione solo in fase tecnica, per vedere se una strada si può fare o meno, ma prima, per capire come i fattori ambientali possono fare evolvere la situazione che noi vorremmo prevedere.

Il caso del Nord-Est dell'Italia è emblematico soprattutto perché questa regione confina con due stati che hanno vissuto cambiamenti importanti in tempi relativamente recenti⁹. Le loro frontiere più che mai rappresentano luoghi di interazione con buona dose di traffici con equilibri ancora da raggiungere. Questo flusso può essere coordinato, ragionato, dotato di strutture, per ottimizzare la sua presenza. Ma attenzione. Per coordinarsi su questo progetto, non basta dire: "mettiamoci d'accordo per lavorare insieme". Bisogna infatti essere d'accordo su quale tipo di "cooperazione" mettere in piedi: verso quale progetto transfrontaliero andare. Siamo sicuri che il progetto di interazione che vogliono avere Slovenia e Italia attraverso le proprie zone di confine sia lo stesso? Siamo sicuri che il sindaco di Trieste voglia lo stesso progetto del sindaco di Fiume o di Lubiana? Ma ancora peggio: siamo sicuri che il sindaco di Trieste abbia in mente lo stesso progetto del presidente della Regione Friuli-Venezia-Giulia?

Anche questa è una questione di rappresentazioni e bisogna fare attenzione a ben conoscerle, altrimenti si rischiano conseguenze sgradevoli e spesso molto costose.

Tali situazioni, opportunità o mutamenti, non riguardano solo le regioni di frontiera, perché tutto il Paese ne subisce forti influenze.

Un esempio di mutamento geografico, ma questa volta proveniente da elementi interni a uno stesso paese, ci viene offerto dalla Basilicata.

Nel momento in cui a Melfi viene aperto un punto di produzione industriale della FIAT, tutta la geografia della zona alta dell'Ofanto viene mutata. Ma anche il resto della Basilicata, fino al Metaponto, risente delle ripercussioni di un tale insediamento. Aggiungiamo a questo la valorizzazione dei giacimenti petroliferi della Regione, i più importanti d'Italia, i quali sicuramente contribuiscono al mutamento di quest'area. Nuovi assi stradali inclinano la regione in un senso anziché in un altro; esigenze di servizi che mutano un precedente andamento economico, nel bene o nel male. È la geografia della regione intera che è cambiata (senza stare in questa sede a determinare se è cambiata come si voleva oppure no).

Ecco perché la geografia è qualcosa di assolutamente dinamico, che non smette mai di cambiare. Il territorio è qualcosa dove infinite variabili non smettono mai di interagire tra loro, con ripercussioni difficili da prevedere e determinare. È come qualcosa di fluido che si cerca di tenere tra le mani, ma trovando spazio tra le dita non smette mai di muoversi, scivolandoci via. Questa difficoltà nel tenerla stretta, dove tutto è sfuggevole, ci rende difficile l'inquadrare le diverse variabili, guardarle bene, studiarle. Tutto è in movimento e noi dobbiamo esaminarle in questo movimento continuo. Non facciamoci ingannare dal fatto che il rilievo di un paese è lì, fermo e possiamo guardarlo immobile per giorni, mesi, e anche molto di più. Non solo esso si muove (sia con il movimento rotatorio della terra, che con le scosse sismiche, per non parlare delle mutazioni dovute all'erosione dell'aria e dell'acqua), ma ciò che più conta è che questo rilievo può essere teatro di cambiamenti infiniti: villaggi che nascono o muoiono, nuove strade che possono attraversarlo, oppure strade vecchie che vengono abbandonate, abitudini sociali che mutano, con il passare del tempo, il rapporto che c'era tra popolazione e montagna, ecc. Mutamenti che sono leggibili su differenti livelli di scala sia geografica che temporale. E qui arriviamo ad uno degli strumenti teorici fondamentali per l'analisi geopolitica: i diversi livelli di analisi.

I livelli di analisi

Facciamo un esempio di come l'applicazione dei diversi livelli di analisi ci possa aiutare a mettere meglio in evidenza le diversità alle quali ci troviamo ad essere confrontati.

Prendiamo il caso dell'Europa. Oggi con questo nome vengono indicate più entità. Possiamo indicare l'insieme fisico propriamente detto e quindi il territorio compreso tra gli Urali e la costa atlantica. Politicamente la cosa è poi ancora più confusa. Quando leggiamo Europa in un giornale pensiamo all'Unione Europea, dalla quale sono però escluse Svizzera e Norvegia. A questi due paesi dobbiamo poi aggiungere tutti quelli che facevano parte del vecchio Patto di Varsavia.

In molte carte geografiche oggi l'Europa viene rappresentata come comprendente tutti i paesi dell'Est fino alla frontiera con la Russia: quest'ultima verrebbe così esclusa dal vecchio Continente.

Se cerchiamo di identificare l'Europa attraverso una comunanza climatica, le cose non si semplificano di certo. Non è possibile identificarla con la tesi secondo la quale tutta l'Europa sarebbe compresa nella fascia climatica temperata. Semplicemente perché parti non trascurabili dell'Europa ne sono al di fuori¹⁰. A questo bisogna aggiungere tutte le varie differenziazioni climatiche che esistono all'interno della stessa Europa. Pensiamo al clima oceanico che accomuna tutta la parte occidentale del nostro continente dal Portogallo fino alla Penisola Scandinava. Questo clima è caratterizzato da abbondanti piogge.

Oltre a questo tipo di clima possiamo riferirci al clima continentale, il quale è caratterizzato da una scarsa influenza oceanica sia sulle precipitazioni che sulle temperature, grandi escursioni termiche tra le varie stagioni e scarse precipitazioni. Chiaramente questo clima continentale può ancora essere differenziato, passando dal clima continentale dolce a quello ipercontinentale. Gli spazi compresi in questo tipo di clima sono quegli spazi interni, abbastanza lontani dal mare che da ovest penetrano nel cuore del continente verso l'Europa centrale e le grandi pianure orientali e più ci si addentra, più esso diventa rigido.

Non dimentichiamo poi quello mediterraneo, il quale è ben caratterizzato da una lunga stagione secca, quella estiva, ma con precipitazioni invernali che raggiungono lo stesso livello di quelle continentali in inverno. Anche qui spesso gli insiemi disegnati sono alquanto approssimativi e aleatorii. Pensiamo all'Italia che viene considerata integralmente abbracciata da questo tipo di clima, ma sappiamo bene che non si può certo parlare così della pianura Padana, per non parlare della zona alpina.

Un altro modo di distinguere l'Europa potrebbe essere quello della ricchezza, misurata nel nostro caso dalla crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) dei vari paesi che stiamo considerando.

Se prendiamo in considerazione la crescita del PIL nel 1993 si vedrà che esiste un blocco orientale che non supera una crescita dell'uno per cento, composto da Bulgaria, Moldavia, Ucraina, Bielorussia e Lituania (per i primi quattro si ha addirittura un calo). Mentre paesi dell'Europa Mediana (come la chiama Lacoste) come Romania, Ungheria, la Repubblica Ceca e la Slovacchia hanno un tasso di crescita che rientra perfettamente nella media Europea. Questo sembrerebbe confermare quella Rappresentazione dell'Europa che fa riferimento alla UE oppure all'Europa occidentale, ma eccezioni sono anche la Spagna, il Portogallo e la Grecia, che si trovano nella stessa situazione del blocco orientale appena descritto.

Ecco quindi che di fronte a questa grande diversità, il metodo di analisi che stiamo esponendo, quello geopolitico, viene applicato attraverso l'osservazione delle intersezioni tra questi insiemi spaziali come anche di tutti gli altri che possiamo definire. Attenzione a quando definiamo "spaziali", non stiamo parlando di insiemi teorici caratterizzati da determinate variabili in esse contenute, ma di insiemi precisi che hanno un riscontro autentico nella realtà e che soprattutto sono caratterizzati anche da contorni delimitanti i quali devono essere esposti con precisione ed esaminati con altrettanta cura, perché sono questi i limiti che si intersecano tra loro. Queste intersezioni sono incroci che spesso possono spiegarci molte cose, trovando nella presenza della variabile di un dato insieme su di un dato territorio (per esempio il clima) la spiegazione di un determinato fenomeno (per esempio politico) sullo stesso territorio. Anche se a volte queste intersezioni non possono spiegarci dei dati fenomeni o accadimenti, esse possono però farci scoprire interazioni che forse non avevamo preso in considerazione. Il miglior modo di rappresentare questi insiemi non è quello di affiancare più carte, ma quello di sovrapporle. Ma attenzione: questa sovrapposizione non è assolutamente un metodo scientifico per rilevare qualsiasi tipo di fenomeno e trovarne quindi una soluzione. Tutto questo è fatto per dare atto della presenza di molte variabili, a volte più di quante si possano immaginare, e cercare quindi di rilevarne quante più è possibile.

Il tipo di operazione che abbiamo appena descritto, quella cioè della sovrapposizione delle carte, non è però sufficiente per dare ragione della complessità dello spazio che dobbiamo studiare. Diventa essenziale a questo punto passare ad un altro procedimento da affiancare a quello appena svolto: prendere in considerazione insiemi spaziali dalle dimensioni molto diverse tra loro.

Quindi ricapitolando abbiamo: sovrapposizione di insiemi spaziali alla stessa scala, per poi passare ad una sovrapposizione di insiemi su scale diverse della stessa porzione di territorio.

Il fatto di identificare l'Europa nella fascia climatica temperata, ci permette di identificare un insieme spaziale abbastanza grande da poter comprendere tutto il vecchio continente, ma non ci permette di prendere in considerazione le diversità climatiche come nel caso del sud dell'Italia. Per poter disegnare insiemi spaziali di grandi dimensioni, siamo obbligati a fare astrazioni di diverse variabili che, se prese in considerazione, ci impedirebbero di avere una rappresentazione d'insieme così vasta.

Questo stesso esempio può valere se viene fatto prendendo in considerazione le variabili economiche. Particolarmente nel nostro paese la percentuale nazionale di crescita del PIL ha un certo senso se la si prende in scala nazionale, ma cambia radicalmente se viene presa in scala provinciale, magari insieme alle percentuali di disoccupazione. Non è semplicemente una diversità dovuta alle scale, dove possiamo dire che secondo l'esigenza di studio procediamo

all'uso di una o di un'altra scala. La sovrapposizione delle scale e delle diverse variabili ci permette di cogliere il perché ad un certo andamento della disoccupazione, per esempio, è corrisposto un determinato andamento del PIL in una parte del territorio anziché in un'altra.

Se disegniamo un insieme spaziale del clima tipicamente mediterraneo in Puglia non riusciremo a mettere in evidenza delle diversità essenziali tra il Salento e le Murge. La rappresentazione regionale rientra perfettamente nelle medie che ci permettono di identificare la zona come climaticamente mediterranea, ma i millimetri di pioggia caduta sono sensibilmente diversi tra le due zone prese ad esempio. Nel Salento nel 1993 si sono avute precipitazioni per 733 millimetri, mentre a Bari ve ne sono stati 469¹¹. Anche se è vero che il 1993 è stato un caso eccezionale, è pur vero che abitualmente il Sud della Puglia riceve più precipitazioni del centro, ma se si vanno a guardare le frequenze si scopre che ci sono più giornate piovose nel centro di quante non ce ne siano nel Sud. Questo ci porta ad affermare che oltre alle rappresentazioni spaziali su scale geografiche diverse, bisogna poter fare attenzioni anche a quelle temporali. La preoccupazione del contadino del Sud della Puglia, di fronte a questo problema, non è tanto di sapere quanta pioggia riceverà la sua terra, ma più che altro in quale periodo essa verrà concentrata. In questo caso il dato delle precipitazioni annuali è sì importante, ma per il nostro contadino è più importante il dato mensile delle stesse.

Evidentemente questa differenziazione è valida non solo per gli aspetti propriamente meteorologici, ma certamente anche per quelli politici e sociologici.

Vi sono dinamiche come il tasso di disoccupazione, per esempio, che risultano interessanti su scala mensile e annuale, ma affiancata a questa variabile può essere essenziale l'andamento demografico, il quale per parte sua è leggibile su scale decennali.

Per un'analisi territoriale delle diverse variabili che ci possono interessare, procedere secondo questo metodo è assolutamente essenziale; questo perché nella geografia lo studio viene fatto su insiemi che partono dalla scala planetaria per arrivare ai diversi quartieri delle città.

Questa problematica delle diverse scale è sempre stata tipica dei geografi, i quali si trovano di fronte al problema tecnico di rappresentare (disegnare) degli spazi di dimensioni diverse su carta. Secondo la dimensione dello spazio da rappresentare e della dimensione di questa rappresentazione si può usare un determinato tipo di scala.

Ma anche su questa cosa la confusione non è poca. Spesso vengono considerate rappresentazioni su grande scala le carte che riportano insiemi planetari o comunque continentali, mentre si definiscono su piccole scale le rappresentazioni di piccoli spazi. Essenzialmente è vero il contrario. Un planisfero per esempio è una rappresentazione su piccola scala, dato che il rapporto con cui è stato realizzato è probabilmente di 1 a 20.000.000 se non

addirittura meno se si prende un atlante; è evidente che il numero 1/20.000.000 è sicuramente più piccolo del 1/200.000 che è una carta stradale comprendente una o due regioni. Nel primo caso parliamo quindi di piccola scala, mentre nel secondo parleremo di grande scala.

Facendo ritorno alla nostra analisi a diversi livelli possiamo quindi pensare di elencare una serie di livelli di rappresentazione ad ognuno dei quali corrisponde un tipo di scala, questo per comodità di riferimento. Lacoste espone questo tipo di catalogazione come formalizzazione a cui fare riferimento in seguito nello studio dei fenomeni della geopolitica¹². Egli articola i diversi ordini come segue:

- 1° **ordine** di grandezza: si tratta di quegli insiemi spaziali che vengono misurati in decine di migliaia di chilometri e che comprendono continenti interi, leggibili su planisferi, oppure che rappresentano oceani, catene di montagne, ecc. Questo tipo di ordine di grandezza viene rappresentato con un rapporto di scale che va da un decimilionesimo fino a un centomilionesimo.
- 2° **ordine**: gli insiemi che vengono misurati in migliaia di chilometri, cioè insiemi climatici, oppure grandi bacini fluviali o mari come il mediterraneo. In questo caso le scale usate andrebbero dal milionesimo al decimilionesimo.
- 3° **ordine**: sono quegli insiemi spaziali che vengono misurati in centinaia di chilometri. Sono generalmente le regioni italiane, per fare un esempio di casa nostra, o bacini fluviali come quello del Po. La scala migliore da usare per queste rappresentazioni è quella compresa tra 1/500.000 e il milionesimo.
- 4° **ordine**: sono gli insiemi spaziali misurati in decine di chilometri e che generalmente si usano per i grossi agglomerati urbani, come Roma o Milano, ma anche per porzioni di catene di montagne, come una parte delle Alpi. Le ritroviamo particolarmente utili per gli insiemi locali riferiti a provincie, molto in voga oggi. Le scale migliori per rappresentare questi insiemi su carta sono comprese tra 1/50.000 e 1/200.000.
- 5° **ordine**: si tratta degli insiemi spaziali misurati in chilometri e che possono essere utilizzati in numerosissimi casi. Pensiamo ai laghi, piccoli fiumi, ma anche foreste oppure i grossi quartieri delle metropoli, grossi centri portuali e industriali, ecc. Le scale utilizzate per la rappresentazione di questo tipo di insiemi sono comprese tra 1/20.000 e 1/50.000.
- 6° **ordine**: si tratta degli insiemi misurabili in centinaia di metri e evidentemente riguardano piccole porzioni di territorio che possono andare da piccoli quartieri di villaggi o piccoli quartieri urbani. Le scale usate per la loro rappresentazioni vanno da 1/1.000 a 1/10.000.
- 7° **ordine**: si tratta di insiemi che si misurano in decine di metri e che quindi riguardano più che altro grossi immobili, scarpate naturali, isolati urbani, ecc.

Questa ripartizione in ordini di grandezza permette quindi dei riferimenti precisi, più chiari. Ma dobbiamo ricordarci che questo tipo di ripartizione non è unico. Se la geografia fa' uso ampio delle diverse scale, lavorando ora su insiemi continentali e ora su insiemi locali, passando così da una scala all'altra, la storia fa' altrettanto. Non dobbiamo infatti dimenticare che esattamente come nella geografia, anche nella storia esistono fenomeni che vengono letti su piccole e grandi scale, ma questa volta non parliamo di scale geografiche, bensì di scale temporali

Il tempo è una variabile di primaria importanza nell'analisi geopolitica, così come la storia rientra tra quelle discipline usate per questo tipo di procedimento. Esistono tempi diversi per ogni tipo di fenomeno, come ere geologiche, anni solari, anni borsistici, ma anche mandati presidenziali. Ognuna di queste cose ha ritmi evolutivi assolutamente diversi, però ognuna di esse può intervenire in una data situazione geopolitica, con rapporti di causa/effetto spesso sorprendenti. Quello che spesso si mette in atto nella geopolitica è un'analisi diacronica diversa da quella classicamente storica. Anziché partire dai tempi passati discendendo fino al presente, si cerca di privilegiare una marcia contraria: dal presente verso il passato. Questo permette di meglio conservare innanzi a sé l'“effetto” di cui si vorrebbe spesso trovare la causa, anche perché nella geopolitica il presente è l'oggetto di studio. Questo presente è chiaramente collegato ad eventi e situazioni passati, che possono essere leggibili in tempi brevi o lunghi. Sono questi quei legami che in geopolitica vengono chiamati “*legami di causalità*”¹³. Si tratta di legami che danno luogo a concatenazioni che a loro volta conducono agli eventi di cui ci interessiamo. Questi eventi spesso sono frutto non solo di una concatenazione, ma spesso e volentieri di incroci fra le stesse diverse concatenazioni. Sono esattamente questi gli eventi che si deve cercare di prevedere. Anche se può sembrare azzardato, questo è uno dei ruoli principali della geopolitica, o comunque è uno degli elementi caratterizzanti di questo metodo di analisi, che la differenzia dalla storia. Quest'ultima si preoccupa prevalentemente di studiare “come sono andate le battaglie, anziché prevedere quelle future”.

Per trovare un'esemplificazione di come i tempi brevi e lunghi possano incrociarsi su di un evento, possiamo pensare ad una protesta popolare che può trovare scintilla in un evento preciso e anche abbastanza recente. Ma quello che conduce in realtà all'accendersi delle manifestazioni può essere frutto di un periodo di evoluzione ben più lungo; anche decennale. A questo possiamo aggiungere un tipo di cambiamento su quel territorio che continua da quasi un secolo, come andamenti demografici, abbassamenti delle falde acquifere che costringono a mutamenti nello sfruttamento dei fondi agricoli. Ma possiamo anche pensare ad innovazioni tecnologiche che mutano le esigenze sociali. Queste evoluzioni si basano su tempi diversi, brevi e lunghi, ma

danno vita, nel loro incrociarsi, ad un evento preciso e ben circoscritto, il quale a sua volta può condurre a ben altre situazioni o eventi.

È bene precisare che l'uso delle scale temporali a cui si è fatto riferimento poco sopra è quello esposto da Fernand Braudel¹⁴, con i suoi "tempi della storia". Nella sua opera egli fa spesso riferimento ai diversi tempi che la storia si trova a dover studiare. Passando da archi di tempo misurati in migliaia di anni, se non milioni, dove la storia sembra essere immobile, per arrivare quindi non *al* tempo del quotidiano, ma bensì *ai* tempi del quotidiano. Questo perché i tempi e i ritmi con cui ci scontriamo nella quotidianità della storia sono infiniti nella loro diversità.

Ecco quindi come la ripartizione in diversi ordini di grandezza e il loro "incrocio", la loro sovrapposizione, sia in scala geografica che in scala temporale ci permette prendere in considerazione più variabili in maniera da cercare di esporre e comprendere al meglio la realtà nella sua ampia complessità.

È bene precisare a questo punto che questo metodo di analisi non ha alcuna pretesa né scientifica né originale. I problemi demografici sono ben trattati dai demografi, come per i problemi economici esistono gli economisti. Quello che si vuole fare è cercare di prendere in considerazione queste diverse variabili scartandone quante meno è possibile, per poter studiare la realtà nella maniera la più precisa possibile.

Non ci troviamo di fronte ad una geopolitica con pretese scientifiche ed imperialistiche, come poteva essere concepita nella Germania dell'inizio del '900, ma ci troviamo di fronte ad un metodo di analisi che cerca di mostrare i diversi aspetti e punti di vista delle realtà che si trovano su di un territorio. Non siamo di fronte ad un qualcosa con pretese di riferimento originale al quale le altre scienze o discipline devono attingere, ma ad uno strumento di lavoro che ci permetta di "osservare" nella maniera più attenta possibile.

Il problema delle scale geografiche

Un altro esempio interessante a proposito delle scale geografiche e l'uso che se ne fa in geopolitica ci viene offerto da un altro grande geografo: John Agnew¹⁵. In un'analisi fatta sui partiti che hanno dominato la scena nelle elezioni del 1994 in Italia, egli mostra come questi abbiano attuato linee politiche e strutturato organizzazioni facendo riferimento a diverse scale geografiche. L'esempio del PDS è in questo caso lampante nel momento in cui si vede che il primo partito italiano (a quella data) si trova a dover far fronte a diverse "rappresentazioni" di se stesso secondo le diverse zone in cui si trova. Ecco che si ha un partito che raccoglie l'eredità operaia per antonomasia (quella del PCI), ma oggi si trova, nell'Italia centrale in particolare, ad

appoggiare tutti i piccoli imprenditori e le varie cooperative. Questi piccoli ma particolarmente numerosi attori spingono verso una politica che privilegi la scala locale, gli interventi di tipo regionale e spesso comunale. È a questo punto che il PDS riesce a giocare la carta che Agnew chiama *municipal socialism*¹⁶. Una carta che è basata sulla difesa dei valori e delle caratteristiche del welfare in scala locale, quindi tutte le strutture comunali di servizio e assistenza, prima ancora che fare leva sul welfare su una scala nazionale, o legata ad una determinata classe sociale. Questa scelta risulta essere ancora più importante se si tiene presente che viene fatta da un partito che fino a prima della sua evoluzione in PDS, aveva nei valori di classe il suo riferimento principale. Questi valori di classe prescindono da precisi riferimenti territoriali. Ma la situazione è cambiata e l'arrivo della Lega Nord ha sicuramente mostrato all'elettore degli interessi nuovi, degli attori nuovi in cui identificarsi, i gruppi locali, le etnie, tutto ciò che lega al territorio locale, sia esso regionale o comunale. Questo ha rappresentato occhi nuovi con i quali l'elettore interpreta la realtà. Non più la critica perché il cittadino italiano si sente non ben amministrato da un governo nazionale che vorrebbe cambiare, ma bensì un cittadino lombardo, veneto, friulano, gestito inefficacemente da un governo che non gli appartiene. La percezione di potersi gestire localmente, da sé, è ormai forte e così dalla difesa di status sociali per una classe "nazionale", il PDS è dovuto passare alla difesa di classi locali, dove la classe non indica più l'operaio o il bancario ma l'abitante di un determinato territorio, sia esso dipendente o no: in modo trasversale alle varie categorie sociali.

È su questo tipo di argomento che proprio i Democratici di Sinistra, cioè l'evoluzione del PDS, sono arrivati a un evento storico: la sconfitta dell'erede del PCI a Bologna. Esattamente su una scala locale è maturato un avvenimento che ha una carica simbolica assolutamente nazionale per l'Italia. Questo elemento più che paradossale dovrebbe essere considerato naturale nel Paese dei "Campanili".

La vittoria di Guazzaloca, questo commerciante indipendente eletto nella lista del centro-destra, rappresenta la risposta dell'elettorato a una inadeguata azione locale da parte del partito fino ad allora dominante in quell'area.

Gli esempi che possiamo fare non riguardano il PDS, ma comprendono tutti i partiti italiani, come ad esempio l'altro grande partito Alleanza Nazionale. Quest'esempio spiega meglio di altri un concetto essenziale e che invece Agnew non prende di petto nel suo articolo, ma vi gira intorno.

Il geografo docente alla UCLA distingue molto bene tra quella che è la scala cartografica e quella che è invece la scala geografica. Il primo caso corrisponde ad una semplice necessità tecnica di ingrandire o diminuire i dati presenti su di una determinata carta geografica. Quindi avremo più o meno semplificazione delle informazioni visibili sulla carta cambiando man mano

dimensione della proiezione desiderata. Nel secondo caso, invece, parliamo della dimensione alla quale un determinato fenomeno viene pensato, messo in atto o studiato¹⁷. Nel caso della scala cartografica, praticamente, è come se cambiassimo lente di ingrandimento a seconda della densità delle informazioni che vogliamo mostrare o esaminare. Nel secondo caso ci troviamo di fronte a un caso di operatività della scala, nel senso che essa diventa uno strumento di riflessione e pianificazione che influisce sulle scelte fatte.

Questa affermazione sostenuta dal geografo americano da atto di una diversa interpretazione e, quindi, di una diversa azione, secondo il tipo di scala geografica usata.

Credo che però ci si debba spingere oltre questa affermazione, comunque importante e assolutamente non ovvia.

Quando diciamo che un fenomeno può essere compreso ad una certa scala, mentre invece potrebbe non essere altrettanto ad un'altra, non dobbiamo pensare ad un comune uso di lenti più o meno potenti. Così dicendo, infatti, si potrebbe pensare che a qualunque scala si analizzi, comunque la spiegazione, la ragione, la causa di un certo fenomeno è presente su quel territorio. La scala ci permette di aumentarne o diminuirne la taglia e renderlo, secondo i diversi casi, visibile. In realtà fenomeni che esistono in una scala, non esistono ad un'altra. Quando dico non esistono intendo proprio che sono assenti, non che semplicemente non si vedono.

Ritorniamo ad Alleanza Nazionale per comprendere meglio questa ultima affermazione.

Dopo il Congresso di Fiuggi nel marzo del 1995, il partito di Gianfranco Fini ha formalmente rinunciato all'irredentismo nei confronti di Istria e Dalmazia. Praticamente visto in scala nazionale questo problema per AN non c'è. Ma se andiamo a Trieste e si parla con Roberto Menia, deputato di AN a Trieste e responsabile locale del partito, si scopre che Fini ha conferito a Menia la responsabilità della questione irredentista e che il partito ha delle linee precise rispetto ai territori oltre confine, non limitandosi come si potrebbe pensare, all'indennizzo degli espulsi istriani all'indomani del secondo conflitto mondiale, ma parlando proprio di diritti italiani su quelle terre. Quindi su scala regionale l'irredentismo esiste, su scala nazionale esso non è che non viene visto, ma proprio non trova presenza su alcuna linea politica. Questo atteggiamento spinge poi lo stesso Presidente del partito a rinforzare certi toni quando deve tenere comizi in Venezia Giulia, è infatti già capitato che quando Gianfranco Fini ha cercato di ridurre i toni irredentisti nei suoi incontri pubblici a Trieste egli venisse fortemente contestato dal suo elettorato locale. Gli stessi toni a favore dell'Istria italiana vengono evidentemente abbandonati quando si va altrove, non perché non interessino gli abitanti di altre regioni, ma perché essi altrove non esistono.

Le due Geopolitiche

L'ultimo esempio esposto, ma anche altri precedenti, toccano un aspetto della geopolitica che non è molto abituale per il nostro Paese. Considerato che generalmente con "geopolitica" si intendono le situazioni internazionali, come abbiamo già scritto, le faccende di casa sembrerebbero estranee. In realtà tra gli specialisti di geopolitica vi sono quelli che si occupano di questioni interne, e cioè di "geopolitica interna", e quelli che si occupano di questioni estere, e cioè di geopolitica esterna o Internazionale.

Molto semplicemente alla prima corrispondono in genere situazioni che coinvolgono un solo stato, quindi accadono all'interno delle sue frontiere e nel secondo caso invece gli attori appartengono a stati diversi.

Un caso di geopolitica interna, per esempio, non si ha solo quando la Lega Nord decide di fare "secessione", ma anche quando vogliamo studiare la geopolitica dei Democratici di Sinistra (DS) in un dato territorio del Paese e con questo vogliamo intendere l'analisi delle diverse rappresentazioni che questo, o altri partiti, possono avere nelle varie parti del territorio del Paese.

Un partito politico propone una data rappresentazione di se stesso se si trova nel Nord-Est o nel centro dell'Italia, mentre si presenterà in un altro modo se si trova in Irpinia, o nel Salento. Così l'immagine che i DS hanno a Torino, magari in una periferia operaia, è categoricamente diversa dall'immagine che essi hanno quando si trovano nelle Marche in un distretto calzaturiero. Se da un lato è bene precisare che non si tratta dell'ipocrisia "camaleontica" che possiamo populisticamente attribuire ai partiti come istituzione, da un altro lato è bene precisare che non si tratta solo di adattarsi ai problemi locali. Si tratta invece di una vera e propria strategia territoriale che diviene fondamentale nelle vittorie elettorali.

In realtà spesso si confonde la geopolitica interna come lo studiare casi di piccole dimensioni, che in genere riguardano piccole provincie o al massimo regioni, mentre spesso si attribuisce alla geopolitica esterna lo studio di casistiche di ben più ampie dimensioni. Dopo quello che abbiamo scritto è evidente che così non è, basti pensare alle zone di frontiera che rappresentano invece la zona geopolitica per antonomasia e che spesso però interessano scale ridottissime, area limitate che sembrerebbero appartenere a questioni di geopolitica interna.

Il rapporto di frontiera dell'Epiro del Nord, per esempio, tra Grecia e Albania, è senza dubbio una questione di geopolitica esterna eppure riguarda una scala del tutto locale (almeno in linea di principio), una scala che sembrerebbe di geopolitica interna. I problemi di occupazione del territorio in Brasile e i rapporti tra Stato centrale e i vari Stati del Brasile, riguardano

problemi di geopolitica interna eppure si manifestano a una scala geografica continentale, che generalmente potremmo considerare per delle questioni di geopolitica esterna.

Tutto questo per dire che non è la scala a rendere le situazioni di geopolitica interna o esterna, ma l'appartenenza o meno a un solo stato.

Abbiamo citato il Nord-Est poco sopra e in effetti l'evoluzione della rappresentazione di quella parte di frontiera italiana è un ottimo esempio. Prima del 1989 la si percepiva come un ostacolo, un muro, qualcosa non permeabile che spingesse a voltare le spalle per avere lo scambio verso l'interno. Oggi la stessa frontiera non solo è permeabilissima ma, al contrario, funge da forza di attrazione sia politica che economica. Pensiamo per un attimo a quanto sia stata di aiuto a molti imprenditori italiani, la possibilità di interagire con il paese al di là della frontiera, creandosi degli sbocchi che forse l'"interno" non poteva dare.

A livello politico serve a quei partiti che guardano all'oltre frontiera come ad un riferimento, come ad un meta verso la quale dirigersi. Non è forse facendo riferimento all'oltre frontiera, all'Unione Europea, alla Baviera, ai Paesi Celtici che Bossi è riuscito a sviluppare una forza centrifuga nel nostro paese (piccola o grande che la si consideri)? Ed il caso di Bossi potrebbe essere arricchito con un'elencazione della rappresentazioni da lui date, false, ma pur sempre rappresentazioni. La rappresentazione proposta dalla Lega Nord di un nord dell'Italia omogeneo che rischiava di essere ostacolato nel suo ingresso in Europa dalla "zavorra" meridionale e che quindi doveva liberarsene, ha funzionato fino a quando non sapevamo se avremmo fatto o meno parte del "club" della moneta unica. Una volta ottenuto tale successo la Lega ha dovuto cambiare completamente la sua strategia. In questo caso il riferimento all'esterno era il punto forte della rappresentazione leghista.

Quello che ci interessa qui osservare è l'importanza assunta dalla scala locale rispetto a quella statale, sia politicamente che economicamente, cercheremo quindi di definire meglio questa "geopolitica interna" e in particolare la scala locale che occupa sempre più spazio nel dibattito attuale.

Geopolitica interna e scala locale

Abbiamo detto che una delle caratteristiche di base della geopolitica è la sua multidisciplinarietà.

Sulla scala locale è fondamentale svolgere un'attenta analisi delle caratteristiche politiche della zona: studio delle varie personalità politiche, partiti o correnti di appartenenza, possibili obiettivi politici ed opportunità di carriera di queste personalità. È in funzione di queste

variabili che si possono comprendere delle scelte di intervento pubblico in determinate zone, anziché delle altre¹⁸.

Ogni personalità politica, che occupa un ruolo di responsabilità, in scala locale, Sindaco, Presidente della Provincia, Presidente della Regione, Segretari Generali di Camere di Commercio, ecc., hanno una propria rappresentazione del territorio su cui svolgono la propria mansione. Spesso questa rappresentazione è antagonista rispetto a quella che ha il potere centrale e molte volte anche rispetto ai rappresentanti dei diversi poteri (un sindaco rispetto ad un presidente di regione, per esempio)¹⁹ oppure si pensi ai conflitti tra sindaci.

Ogni personalità darà una rappresentazione che, vera o falsa che possa essere, contribuirà al raggiungimento degli obiettivi che la stessa personalità o attore politico si è fissato. Per arrivare a questo obiettivo ogni tipo di argomentazione sarà buona: storica, sociale, geomorfologica, economica. Per spiegare queste rappresentazioni saranno usate delle carte geografiche, chiaramente, che saranno esse stesse delle rappresentazioni di idee ...di parte. Questa mia affermazione del “di parte” non vuole dare una accezione negativa al termine, vuole unicamente mettere in luce come esistano delle diverse visioni e rappresentazioni della medesima situazione ed entrambe possono essere vere.

Per determinare se costruire un passante stradale su di una parte di territorio anziché su di un'altra possono essere addotte delle motivazioni particolari, diciamo di natura sociale o storica. Per opporsi a questa decisione e preferire un altro luogo possono essere addotte delle motivazioni economiche, o altre motivazioni storiche. Entrambe sono vere, ma spingono in direzioni diverse. Spesso dietro una motivazione storica, si può celare una buona motivazione di utilità personale. Sempre per il solito passante stradale: se si vuole che colleghi la città principale ad una certa cittadina, a danno di un'altra, il sindaco della prima potrebbe addurre tutta una serie di motivazioni di natura storica, geomorfologica, per spingere verso una decisione che in realtà privilegia la sua città a quella di un altro. E magari tra un po' ci sono le elezioni.

Servizio pubblico: arma geopolitica

L'intervento sul territorio è un'azione che appartiene particolarmente all'attore Pubblico, a qualsiasi livello lo si voglia pensare, da quello comunale a quello sovranazionale. Pochi sono gli attori privati che possono permettersi interventi ampi sul territorio al punto da pensare di influenzarne l'evoluzione.

L'attore pubblico invece vi interviene quotidianamente con la sua azione. Lo strumento usato, l'arma che questo attore possiede per mettere in atto la sua volontà si chiama servizio pubblico.

Generalmente noi non colleghiamo a queste due parole un significato estremamente positivo, sia per i costi che ci impone, le tasse, sia per la frequente scarsa qualità del servizio pubblico (spesso comunque anche luogo comune agitato in discorsi populistici).

Sanità, Poste e Telegrafi, Ferrovie dello Stato, Aeroporti, Scuole, Strade e Autostrade, conosciamo bene queste parole, ma non pensiamo mai ad essi come ad un'arma geopolitica. Si tratta invece proprio di questo: il servizio pubblico è lo strumento essenziale dell'azione dell'attore pubblico sul proprio territorio. Va da se che questa azione non può essere generica o uguale in qualunque parte del suolo dello Stato. Situazioni diverse richiedono azioni diverse, ma per fare ciò è necessario che alla fonte esista un'analisi territoriale che metta l'attore pubblico in condizione di prendere la decisione migliore. Sottolineiamo a questo punto che quando parliamo di "decisione migliore" non vogliamo intendere la decisione che oggettivamente sia la "migliore", bensì quella che soddisfa la strategia dell'attore pubblico.

È opportuno dire che lo stesso concetto di servizio pubblico è lentamente evoluto, particolarmente in questi ultimi anni e con l'aumento del ruolo che in ogni Paese europeo gioca l'Unione Europea.

Prima il concetto di servizio pubblico variava da paese a paese. Pensate alla differenza che vi poteva essere tra il servizio pubblico inglese e il servizio pubblico francese. Certo questa differenza continua ancora ad esistere, ma la UE è diventata il luogo di confronto e dove lentamente si regola il servizio pubblico in tutti i suoi paesi membri, cercando di arrivare a un certo livello di omogeneità.

In Italia il servizio pubblico è sempre stato considerato per antonomasia il servizio nazionale. Con questo termine si voleva precisamente intendere che il servizio offerto dallo Stato (qualunque potesse essere) doveva essere identico sia in Lombardia che in Sicilia. Indubbiamente il concetto di servizio pubblico universale risiede proprio in questo. Tra l'altro è questo uno degli elementi salienti delle privatizzazioni. Se si privatizza la posta, ad esempio, vi saranno intere parti del territorio che non saranno certamente redditizie e che per ora sono servite "a perdere" perché lo Stato assicura l'eguaglianza dei propri cittadini proprio garantendo loro gli stessi servizi. Quindi anche per il pensionato che abita nella piccola frazione della zona del Pollino deve essere garantita la consegna della posta, ad esempio, ogni mattina. Esattamente come per l'abitante di San Babila a Milano. Questa universalità del diritto però non deve essere confusa con la strategia territoriale che lo Stato, o qualsiasi livello istituzionale italiano, hanno sul loro territorio.

L'Unione Europea ha comunque già cominciato a far evolvere questo concetto tramutandolo da "assistenza" a "promozione", da "generico" a "specifico", ma l'obiettivo vero di questa evoluzione del servizio pubblico è quello di passare dal concetto di intervento a quello di regolamentazione, dove cioè lo stato regola un servizio di interesse pubblico che però sarà un privato a fornire.

Vedremo tra poco come il servizio pubblico diventi utensile nelle mani dell'attore pubblico per la sua strategia territoriale, per la sua politica di pianificazione e sviluppo. Per ora soffermiamoci sulla descrizione di questi strumenti, particolarmente quelli adatti per lo sviluppo locale, soprattutto bisogna saper valutare tali strumenti, come i fondi strutturali europei oppure strumenti di programmazione negoziata tra i vari attori istituzionali. È importante tener presente che in questo articolo non si fa distinzione tra servizio pubblico di tipo industriale (come energia, acqua, ecc.) e le azioni di finanziamento che sono attuate dall'attore pubblico. In ogni caso si tratterebbe di piani e progetti che diversi attori pubblici, in concertazione tra loro e coinvolgendo anche attori privati, devono produrre per poter ottenere l'afflusso di fondi.

Soffermandoci sugli strumenti di programmazione negoziata possiamo dire che rappresentano uno strumento utilissimo soprattutto nella definizione della coesione territoriale, particolarmente rispetto al sistema tradizionale delle imprese pubbliche. L'elemento chiave consiste nella concertazione tra almeno due livelli istituzionali, che corrispondono anche a due livelli geografici come regione e comune, su quelli che dovevano essere gli investimenti su una determinata area e quindi significa avere una visione comune sullo sviluppo economico di quella stessa porzione di territorio. Non bastava la volontà di voler costruire un'impresa, occorre anche comprendere con quale obiettivo d'insieme e come l'attore pubblico possa sostenere un tale tipo di sviluppo. Occorre quindi che rappresentazioni diverse del territorio si confrontino per raggiungere una rappresentazione che sia comune almeno in parte. Senza dimenticare che per fare ciò al meglio occorre aumentare la propria conoscenza territoriale, condurre un lavoro di analisi più sottile e in rapporto a ciò agire. In poche parole si tratterebbe né più né meno di fare ciò che i Paesi più all'avanguardia nella programmazione e sviluppo in Europa fanno da sempre.

Se tutto questo discutere di programmazione negoziata, coinvolgimento del locale, ruolo del locale, ecc., ha negli ultimi tempi conquistato un posto principe nei dibattiti pubblici è sicuramente dovuto a una evoluzione anche di tipo internazionale. Non si può comprendere perché la scala locale italiana muta, se non si analizza la situazione su scala mondiale. È questo un esempio lampante di come la sovrapposizione di scale aiuti a individuare cause che altrimenti non sospetteremmo neanche.

Il crollo del Muro, continuamente citato, la fine di un vero bipolarismo planetario, la perdita di una certa legittimità da parte di un sistema di governo arrivato anch'esso al capolinea, proprio come il Comunismo sovietico, sono tutte situazioni di mutamento che hanno permesso un indebolimento della figura dello Stato-Nazione. Molti, la maggior parte dei narcisisti intellettuali, si sono subito lanciati con foga adolescenziale nell'asserire la fine dello Stato-Nazione. Peccato che i fatti dicano il contrario.

Lo Stato nazionale è ben lungi dal morire e ancora meno la "nazione" e per questo invito alla lettura di Galli della Loggia oppure di Lacoste con il suo provocatorio "Vive la Nation"²⁰.

Senza in questo passaggio addentrarci sul ruolo della nazione in geopolitica, ci interessa qui sottolineare che, nella ridefinizione del ruolo dello Stato, chi ha saputo percepire l'occasione da non perdere per ottenere più voce e potere sono stati l'Unione Europea e gli Enti Locali. Quest'ultimi poi ricevono ormai ben pochi soldi dal governo nazionale e devono imparare a gestirsi quelle poche risorse a loro disposizione. Per questo motivo c'è una minore disponibilità da parte dei comuni, per esempio, a adottare una posizione supina nei confronti delle "decisioni dall'alto".

Per ritornare alla nostra discussione sulla programmazione dello sviluppo, dobbiamo dire che in questo momento il livello istituzionale locale è più battagliero nei confronti dei livelli istituzionali che si trovano al di sopra di lui e cerca di far valere tutto il potere che ha. Nella scala della negoziazione a livello istituzionale, abbiamo i comuni, le province, le regioni e quindi lo Stato (semplifico e lascio da parte altri livelli come le Comunità Montane ad esempio). Per le ragioni che abbiamo detto prima, ciascuno di questi livelli istituzionali ha una cattiva conoscenza, o quanto meno approssimativa, del proprio territorio. Gli stessi Comuni spesso faticano ad avere un'idea precisa di quello che accade nell'evoluzione socio-economica di casa loro.

Il problema grosso, per quanto riguarda le strategie di sviluppo locale è l'asimmetria d'informazione di alcuni enti territoriali. Per esempio se una regione riceve un progetto da alcuni enti territoriali come un gruppo di comuni o una provincia, non ha molte possibilità di verificare la pertinenza e la coerenza, nonché la fattibilità di tale progetto.

Se si negozia con un insieme di comuni la Regione non avrà assolutamente modo di verificare da sola le informazioni che questi comuni le avranno fatto pervenire (o quanto meno sarà molto difficile riuscire a farlo), affidandosi così alla loro rappresentazione (di parte) del territorio. Due vie: o fare da soli tenendo conto di informazioni molto approssimative se non errate, o far fare agli altri, rinunciando però a una verifica della programmazione che tenga conto anche dell'area circostante. Ed è qui che incontriamo il punto saliente della gestione dello sviluppo territoriale in Italia.

Il ruolo della Regione sarebbe quello di rendere armonico lo sviluppo di tutto il suo territorio, prendendo in considerazione le diversità e le varie esigenze. Se però per un determinato progetto si segue la linea che un gruppo di comuni propone ma non si è nella condizione di effettuare un'attenta verifica di quella proposta, si corre il rischio che una tale azione possa non essere coerente con il resto del territorio regionale.

In definitiva concertare lo sviluppo di un'intera regione richiede una qualità di studi e informazioni che nessuna regione detiene oggi in questo Paese, con tutto il rispetto per gli uffici statistici o le direzioni territoriali dei vari enti. Gestire decisioni di sviluppo economico senza le necessarie informazioni porta chiaramente a rischi di errori molto gravi, come abbiamo già avuto modo di verificare nella storia politico-economica più o meno recente d'Italia.

Ogni livello istituzionale ha bisogno di una conoscenza del territorio estremamente approfondita, questo affinché lo sviluppo territoriale non diventi un gioco a somma zero tra i diversi attori politici, ottenendo un solo vincitore. Se ciascun attore potesse avere una visione d'insieme più precisa, con un'analisi che gli procurasse maggiori informazioni a proposito delle variabili che intervengono sul territorio, allora la decisione finale potrebbe essere il prodotto di un compromesso di differenti necessità e informazioni.

Oggi un'analisi dettagliata del territorio è necessaria perché la percezione del rapporto tra il cittadino e il suo territorio è radicalmente cambiata e i fattori che influenzano questo rapporto sono estremamente numerosi.

Come ha scritto Jean-Paul Bisset nel numero di *Le Monde* del 13 novembre 1998, la percezione e il modo di vivere il territorio sono cambiati. Egli parla di tutte le leggi e regolamenti francesi e europei che stanno cambiando completamente la faccia dell'Europa. Bisset scrive: "Non solo queste leggi implicano delle scelte finanziarie decisive per centinaia di miliardi di Euro, ma soprattutto colpiscono la realtà quotidiana. Non è forse vero che toccano tutte direttamente l'architettura del territorio, le sue frontiere, i suoi centri decisionali, i suoi equilibri, la sua forma nonché il modo di occuparlo, di conservarlo, organizzarvi la vita, spostarsi, crearvi ricchezza, viverci insieme?"

Conclusioni

Il territorio sta cambiando e a questa evoluzione gli attori politici partecipano in modo attivo, spesso conflittuale. La decisione pubblica modifica sensibilmente questa evoluzione e affinché questo avvenga nel modo più efficace possibile occorre perseguire una strategia. La messa in atto di determinati servizi pubblici è il modo più pesante, per l'attore pubblico, d'intervenire in questo mutamento.

Il servizio pubblico è “l’arma” d’intervento sull’evoluzione territoriale per l’attore pubblico. Per troppo tempo si è pensato al servizio pubblico come ad uno standard, un elemento uguale ovunque si fosse. Questa idea era accompagnata alla concezione che bastasse fare affluire dei soldi in un’area per automaticamente portare una ricchezza che sarebbe durata in eterno. Se quest’ultimo concetto sta lentamente (molto lentamente) scomparendo, il primo non lo è ancora. Esiste certamente una base minima di servizio pubblico che deve comunque essere garantita allo stesso modo in tutto il territorio (ricordiamo l’esempio della posta nelle aree quasi spopolate), ma questo rappresenta il punto di partenza di un servizio pubblico. Oramai si deve cercare di affrontare un altro tipo di ostacolo, si deve cercare di approdare cioè al servizio pubblico “intelligente”.

Quando parliamo di “intelligenza” del servizio pubblico si deve intendere la capacità di rispondere alle esigenze dell’area in cui ci si trova. Certo potremmo più serenamente parlare di flessibilità del servizio proposto da parte dell’ente pubblico. Ma in realtà il termine “intelligenza” vuole rappresentare una vera e propria capacità di interazione da parte del servizio pubblico con le necessità specifiche della zona in cui ci si trova, non semplicemente le richieste dei cittadini. Si tratta cioè di capire nell’insieme cosa può essere più utile per valorizzare l’iniziativa privata e riuscire quindi nello specifico a favorire lo sviluppo di un’economia endogena che non dipenda da un flusso assistenzialistico di risorse finanziarie. Occorre da un lato una attenta e sottile analisi di tutta la situazione locale, sia economica che sociale, e quindi occorre individuare come cambiare il servizio proposto affinché possa essere un sostegno allo sviluppo dell’area.

La geopolitica ha quindi un ruolo estremamente importante nella gestione del territorio interno dei vari stati. Ogni attore politico preposto alla gestione del territorio nazionale (presidenti di regioni, sindaci, ecc.) ha una propria strategia di sviluppo e sullo stesso territorio altri attori politici hanno altre strategie. Se è vero che la geopolitica si occupa proprio di quei conflitti per il controllo del territorio, allora lo sviluppo territoriale messo in atto dai vari attori politici territoriali è sicuramente un enorme campo di intervento per l’analisi geopolitica. Proprio per capire meglio quello che vi accade, dirimere al meglio i conflitti tra i vari attori politici (la negoziazione altro non è che una forma di conflitto, di antagonismo tra attori) e cercare quindi di dare vita a delle strategie che possano essere al meglio coerenti e quanto meno condivise, occorre mettere in atto il metodo della geopolitica così come è stato spiegato all’inizio di questo articolo.

Note

- ¹ Lacoste Y. (a cura di), *Dictionnaire de Geopolitique*, Preambolo pagg. 1-35
- ² Lacoste Y. (a cura di), *Dictionnaire de Geopolitique*, *op. cit.*
- ³ Lacoste Y. (a cura di), *Dictionnaire de Geopolitique*, *op. cit.*
- ⁴ Lacoste Y. (a cura di), *Dictionnaire de Geopolitique*, *op. cit.* Per maggiore precisione riporto di seguito il testo tratto dalla pagina 29: “...la géopolitique peut être envisagée comme démarche scientifique[...]dès le moment où l’une et l’autre des thèse rivales sont présentées de bonne foi et si l’on cherche à comprendre chacune d’elles et les raisons profondes comme les causes indirectes ou accidentelles de leur affrontement”.
- ⁵ Bettoni G., “Il Paese dalle mille frontiere” in *Limes*, n°4, 2002, pagg. 259-263.
- ⁶ È paradossale il fatto che il Cassini che nel XVII secolo andò in Francia e diede vita alla formazione geografica francese, oggi tra le migliori al mondo senza dubbio, fosse proprio un italiano
- ⁷ Questa frase è scritta ad apertura di ognuno dei sei tomi di *L’Homme et la Terre* di Elisée Reclus. Si tratta di una delle opere più importanti del geografo francese che fu parte attiva della Comune di Parigi nel 1871. L’opera *L’Homme et la Terre* venne pubblicata nel 1905.
- ⁸ *Ibidem*
- ⁹ L’Austria è da poco entrata nella UE, mentre la Slovenia (ma non sottovalutiamo la vicinanza della Croazia) è uno stato nato da poco ed in crescita.
- ¹⁰ Ricordiamo che geograficamente viene indicata quale zona climatica temperata, quella parte del pianeta compresa tra il 40° parallelo ed il circolo polare artico (quindi fino a 66°33’ di latitudine). È bene ricordare che al di sotto del 40° parallelo si trova la metà della Spagna, parte del Portogallo, buona parte della Grecia, per non parlare della Calabria e di tutta la Sicilia. Una parte sostanziosa di Russia, Finlandia, Svezia e Norvegia, si trovano al di là del Circolo Polare Artico.
- ¹¹ Dati ISTAT del 1993
- ¹² Lacoste Y., *Unité et Diversité du Tiers Monde: Des représentations planétaires ou stratégies sur le terrain*, Édition La Découverte/Hérodote, Paris, 1984
- ¹³ Letteralmente tradotto dal francese “Chaîne de causalité”.
- ¹⁴ Si tratta dei diversi tempi storici enunciati da Fernand Braudel nella sua famosissima opera: *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l’époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin Éditeur, 1966 et 1990.
- ¹⁵ Agnew J., *The dramaturgy of horizons: geographical scale in the ‘Reconstruction of Italy’ by the new Italian political parties, 1992-95*, in “Political Geography”, Volume 16, number 2, February 1997, Elsevier Science Ltd, Exeter, UK.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ *Ibidem*.
- ¹⁸ Fondamentale per cogliere quanto proficua possa rivelarsi l’analisi multidisciplinare su scala locale per la comprensione delle politiche pubbliche, è la lettura dei lavori fatti dall’equipe della rivista *Herodote*, diretta da Yves Lacoste, dipartimento di Geopolitica, università di Paris VIII - St.Denis-Vincennes.
- ¹⁹ Illuminante può essere a questo proposito l’articolo di Giblin B. “Les territoires de la Nation à l’heure de la décentralisation et de l’Europe” in *Hérodote*, n° 62, III trimestre 1991.
- ²⁰ Lacoste Y., *Vive la nation. Destin d’une idée géopolitique*. Fayard, Paris, 1997.